

57, Nuova Serie
gennaio-giugno 2021
anno LXII

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

Direttori: Stefano Carrai, Giuseppe Ledda, Tiziano Zanato



Angelo Longo Editore
Ravenna

«L'Alighieri»
Rassegna dantesca

57 - Nuova Serie
2021

Direzione

Stefano Carrai, Giuseppe Ledda, Tiziano Zanato

Redazione

Anna G. Chisena, Luca Lombardo, Nicolò Maldina, Monica Marchi, Anna Pegoretti,
Vera Ribaudò, Gaia Tomazzoli, Filippo Zanini

Comitato d'onore

† Robert Hollander, John Freccero,
Bodo Guthmüller, Karlheinz Stierle

Comitato scientifico

Albert R. Ascoli, Zygmunt G. Barański, Johannes Bartuschat, Lucia Battaglia Ricci,
Sergio Cristaldi, Simon A. Gilson, Giorgio Inglese,
Ronald L. Martinez, Lino Pertile, Jeffrey T. Schnapp, Luigi Scorrano,
John Scott, Claudia Villa

I collaboratori sono pregati di inviare copia del loro contributo
(sia per attachment che per posta) al seguente indirizzo:

Giuseppe Ledda - Università di Bologna
Dipartimento di Filologia classica e Italianistica
Via Zamboni 32 - 40126 Bologna - Italia (e-mail: giuseppe.ledda@unibo.it)

I volumi per eventuali recensioni debbono essere inviati a
Giuseppe Ledda, vedi indirizzo sopra

Abbonamenti e amministrazione: A. Longo Editore - Via Paolo Costa 33 - 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 Fax 0544.217554 www.longo-editore.it e-mail: longo@longo-editore.it

Abbonamenti

Abbonamento 2021 Italia (due fascicoli annui):

CARTA € 50,00 – ONLINE € 75,00 – CARTA + ONLINE € 80,00

Abbonamento 2021 estero (due fascicoli annui):

CARTA € 70,00 – ONLINE € 75,00 – CARTA + ONLINE € 100,00

I pagamenti vanno effettuati *anticipatamente* con bonifico bancario
o con versamento sul ccp 14226484

oppure con carta di credito (solo Visa o Mastercard) e intestati a Longo Editore - Ravenna

I contributi pubblicati su «L'Alighieri» sono soggetti al processo di **peer review**. Ogni contributo ricevuto per la pubblicazione viene sottoposto, in forma rigorosamente anonima, alla lettura e valutazione di due esperti internazionali, esterni alla direzione della rivista.

ISBN 978-88-9350-076-0

© Copyright 2021 A. Longo Editore snc
All rights reserved
Printed in Italy

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

fondata da Luigi Pietrobono
e diretta da Stefano Carrai, Giuseppe Ledda e Tiziano Zanato

SAGGI

- Giovanna Corazza 5 Topografie bolognesi nel *De vulgari eloquentia* (*Burgus Sancti Felicis* e *Strata Maior*, I.XI, 4):
comprensione territoriale, concettualizzazione, simmetria
- Luca Lombardo 29 Una nota sulla «seconda morte» di *Inferno* I, 117
- Zygmunt G. Barański 55 La similitudine del «baccalier» (*Par.* XXIV, 46-51):
appunti su Dante e il mondo accademico medievale

NOTE

- Laura Marino 85 La *Commedia* e l'*Architrenius* di Johannes de Hauvilla:
prime ricognizioni
- Daniele Piccini 105 Una modesta proposta per il disdegno di Guido
- Emanuele Riu 119 *Iustitia originalis*: per un'interpretazione della «pianta»
dell'Eden (*Purg.* XXXII, 38)

RECENSIONI

- Matteo Maselli 141 Rec. a Roberto Rea e Justin Steinberg, *Dante*
- Giulia Gaimari 145 Rec. a Franziska Meier, *Dante's «Convivio» or How to Re-start a Career in Exile*
- Gisella Governi 149 Rec. a Giuseppe Ledda, *Poesia e profezia nell'opera di Dante*
- Nicolò Maldina 152 Rec. a George Corbett, *Dante's Christian Ethics. Purgatory and Its Moral Context*

RECENSIONI

Dante, a cura di Roberto Rea e Justin Steinberg, Roma, Carocci, 2020, pp. 409.

Miscellanea di indubbia qualità che raccoglie alcune delle più autorevoli voci della dantistica italiana ed americana, *Dante*, a cura di Roberto Rea e Justin Steinberg, si propone come lavoro di ricapitolazione e riordino di lunghe ricerche i cui risultati, oltre alla mera consultazione, si prestano altresì ad usi più performanti allorché suggeriscono, soprattutto per merito di mirate riletture filologico-critiche, nuove e promettenti prospettive di studio.

Il volume, che ricalca la struttura di un classico e funzionale *companion*, si compone di due parti intercomunicanti pensate per soddisfare la doppia esigenza di formalizzazione delle principali acquisizioni della dantistica contemporanea e di una loro ampia divulgazione presso un pubblico non settoriale. Da qui la scelta di aprire l'*handbook* con una prima raccolta di saggi atti a fornire un completo panorama degli scritti di Dante («Opere»), seguiti da una seconda sezione («Questioni») che accoglie contributi che sviluppano tematiche concordate in modo da consentire un migliore inquadramento critico degli stessi testi dell'Alighieri.

Ad aprire il lavoro è uno scritto di Marco Grimaldi sulle liriche dantesche. Ad un resoconto storico-filologico delle principali edizioni critiche delle *Rime* (Barbi, Contini, De Robertis) segue una sintesi della tradizione dello stesso *corpus*, dagli interventi di riordino del Boccaccio alla *Raccolta aragonese* fino alla *Giuntina di rime antiche*, alla quale sintesi sono accostate audaci dichiarazioni che ben categorizzano posizioni sempre più condivise a livello accademico come la necessità di ridiscutere l'ipotesi del Petrocchi sull'influenza del contributo del Boccaccio nell'aver definito la forma *Commedia* come è oggi comunemente intesa. Al di là del riassunto delle tematiche inglobate nel progetto scrittoriale delle *Rime*, schematico nella presentazione ma tale da non sacrificare l'esaustività alla velocità della sintesi, ciò che merita di essere evidenziato sono le condivisibili posizioni di Grimaldi a corredo dei testi citati. È il caso, ad esempio, del giudizio rivolto a *Così nel mio parlar voglio esser aspro*, ritenuta congiuntamente la canzone più violenta e sensuale della poesia italiana medievale, o della valutazione sulla «poetica della lode» con la quale Dante viene a capo del paradosso della lirica trobadorica «dell'irraggiungibilità di un'equivalenza perfetta tra il desiderio dell'amante e dell'amata» (p. 29), ottenendo così il massimo grado possibile della gioia amorosa ricavata non dall'essere ricambiato bensì dalla pura ed univoca lode rivolta alla donna amata.

Un ulteriore sviluppo di tale constatazione coinvolge la natura del rapporto tra Dante e Beatrice così come viene a delinarsi nella *Vita nuova*, ed è Pirovano che la mette in evidenza. Tralasciando le pur illuminanti intuizioni d'ordine critico-filologico integrate nel lineare riassunto del libello – si menziona qui solamente il valore dall'autocommento nella progettazione del testo, la presenza della doppia prima quartina nel sonetto XXXIV ritenuto

«caso eccezionale di varianti autorizzate dall'autore stesso» (p. 43) o il congiungimento tra «Io *auctor*» e «Io *agens*» al concludersi del prosimetro – Pirovano riflette con attenzione sulla lode continuativa che Dante innalza a Beatrice dopo la sua dipartita terrena, rendendo così realmente imperituro il suo amore. In dissonanza con la tradizione cortese, che poneva fine al canto d'amore con il sopraggiungere della morte del soggetto decantato, Dante farà così della donna una preziosa reliquia sacra.

Interventi deduttivi come quelli appena descritti rientrano in parte in un approccio analitico che tenga conto delle configurazioni strutturali del testo. Tale direttiva è espressamente calcata da Andrea Mazzucchi nel capitolo sul *Convivio*, che si apre constatando come l'incompiuto trattato filosofico sembri anticipare quel plurilinguismo che sarà poi tipico della *Commedia*, nonostante, come segnalato tra gli altri da Paolo Trovato, si tratti di un testo prediletto da esperti di filosofia medievale. Al contrario, Mazzucchi ben sottolinea come uno studio della dimensione discorsivo-retorica e lessicale del *Convivio* comporti anche un interesse generalizzato per le strategie espositive adottate da Dante. A tal proposito segue una verifica della corrispondenza tra l'epistemologia del Dante «filosofo laico» del *Convivio* e le strutture sintattico-testuali da lui utilizzate per giungere poi alla dimostrazione della corrispondenza tra lo stile del trattato e la prosa d'arte. Inoltre, Mazzucchi valuta anche la figuratività retorica e la sintassi propria dell'*exsuscitatio* e dell'*affectus* conviviali che attesterebbero un tentativo di riforma morale tale da anticipare tratti precipui della *Commedia*. Ed infatti, dopo un lungo argomentare con appropriati esempi linguistici, si giunge alla conclusione che il *Convivio* possa «configurarsi [...] come esperienza decisiva, sul versante linguistico-stilistico, non meno che su quello ideologico, per la costruzione dei mirabili ingranaggi discorsivi della *Commedia*» (p. 74).

Il vertice del discorso strutturale sulle opere dantesche giunge però a suo compimento con la sezione di Giorgio Inglese sul «poema sacro», dopo la quale verrà dato maggiore spazio nei rimanenti capitoli della prima parte del volume a letture più in linea con un intento espressamente divulgativo. Inglese esordisce constatando come la diatriba sulle presunte novità esegetiche introdotte da *La poesia di Dante* di Croce (1921), che coinvolge difensori arroccati su posizione antinomiche (Sapegno, Contini, Chiavacci-Leonardi), si sia rivelata poco produttiva poiché imperniata su attacchi e contro-risposte lontane da questioni che avrebbero potuto portare a nuovi orizzonti critici per gli studi danteschi; ovvero, memori della separazione crociana tra poesia e non-poesia, ci si è soffermati con più forza sul problema della struttura unitaria della *Commedia* a discapito degli aspetti più coerenti con le normative della dantistica tradizionale. Al fine di riconciliarsi nuovamente con quest'ultima, pur non rinegando la teoresi crociana di base, Inglese discute proprio alcuni elementi della *Commedia* definibili, in un'ottica di pianificazione del testo, strutturali: la nozione teologico-morale dello spazio e quella teologico-storica del tempo e la loro rispettiva creazione; la rappresentazione teologico-morale della diversa figuratività dei tre regni dell'Oltretomba e la configurazione del viaggio che il Dante *viator* vi compie all'interno; l'invenzione del genere nel quale si innerva la *Commedia* e la conseguente missione etico-politica della visione che in essa si narra.

Come suaccennato, i capitoli della seconda metà della prima parte del testo curato da Rea e Steinberg sono pensati come moderni *accessus* alle rimanenti opere dantesche – nell'ordine la *Monarchia*, le *Epistole*, le *Egloghe*, la *Questio de aqua et terra*, il *Fiore* e il *Detto d'Amore* –, le quali sono esaminate con competenza e puntualità argomentativa nei contenuti e nei tratti di più marcata novità rispetto alla tradizione medievale e altresì nelle motivazioni che indussero Dante a comporle. Per altro, la disamina è integrata da una parallela e confacente contestualizzazione storico-culturale dei testi che ne agevola la fruizione anche a lettori non specialisti. Tuttavia, non mancano calibrati incisi che ambiscono a ridefinire problemi interpretativi irrisolti o dalle soluzioni ambivalenti.

Un esempio di ragionata revisione critica di statuti ormai radicalizzatisi chiude il capitolo di Theodore Cachey sulla *Questio de aqua et terra*. Lo studioso si dichiara poco persuaso dalle ipotesi comunemente addotte dalla critica – Francesco Mazzoni in *primis* – per motivare il trasporto che avrebbe animato Dante nelle fasi redazionali del trattato cosmologico e che rimanderebbero ad intenti correttivi di quanto era stato precedentemente esposto in *Inf.* XXXIV per spiegare l'emersione della terra nell'emisfero boreale quale reazione alla caduta di Lucifero. Cachey procede pertanto ad una ridefinizione della palinodia dantesca aggiornandola anche alla luce della doppia presupposizione Padoan-Barański secondo la quale Dante avrebbe composto la *Questio* per affermarsi filosofo e *scriba Dei* (Padoan) o per rimarcare la superiorità della tradizione biblica rispetto a quella filosofica (Barański).

Come prima affermato, nella logica compositiva del libro la seconda parte è stata pianificata come ampliamento degli interventi contenuti nella sezione più propriamente manualistica, rendendo dunque evidente un implicito dialogo tra quest'ultima e le otto relazioni finali del lavoro. È il caso, ad esempio, del sotteso rapporto che collega il capitolo sulla *Monarchia* di Diego Quaglioni al ritratto del Dante politico di Enrico Fenzi o alla rilettura dell'esilio dantesco proposta da Elisa Brilli. In quest'ultimo caso, formalizzando quattro modelli retorici impiegati dal Dante letterato (la *lamentatio* poetica per la città natale; l'evoluzione filosofico-morale del discorso consolatorio boeziano; la topica cristiana dell'esilio-*peregrinatio*; l'esilio come sacrificio dai risvolti profetico-apostolici), Brilli riflette sulle motivazioni storiche e culturali che hanno contribuito alla nascita del trionfo, che ormai appare indissolubile, che pone l'esilio come elemento caratterizzante del rapporto Dante-Firenze.

La stessa implicita interazione – la plausibilità della lettura comunicante tra gli estremi del libro è certamente uno dei vantaggi di un prodotto costruito per sezioni autonome – è ravvisabile nei tanti rimandi possibili tra l'ultimo capitolo del volume, nel quale Lino Leonardi discute della tradizione lirica in Dante, e quanto Mirko Tavoni riscontra a proposito del *De vulgari eloquentia* in merito alla codifica del volgare «illustre, cardinale, regale e curiale» (*Dve* I.xix, 1), prospettive che a loro volta si ricollegano al quadro emerso dal contributo di Giovanna Frosini sul volgare di Dante.

In merito a tale tematica, il lascito maggiore delle pagine di Frosini è certamente la constatazione che la lingua del poeta possa essere compresa e studiata se rapportata ad un sistema di coordinate linguistiche, rispetto al quale, però, deve evidenziarsi altresì una profonda divergenza dalle norme operata da Dante che rompe così la convenzionale architettura delle prassi comunicative del suo tempo aderendo a un vario e ricco sperimentalismo. Quest'ultimo si diversifica poi negli esiti conseguiti per influsso di un'inalienabile variante diatopica che motiva la ricchezza dello scrivere dell'Alighieri: opere come il *Convivio* o la *Commedia*, essendo state prodotte da un uomo esiliato, consentono all'autore stesso, pur non rinnegando la materna lingua fiorentina, di innestare su di essa elementi linguistici a essa completamente estranei. Da qui il plurilinguismo sorto dalla più straordinaria inclusività di stili e registri conosciuta dalla tradizione letteraria italiana.

La disamina linguistica di Frosini chiude idealmente la metà del secondo blocco dei saggi del volume qui analizzato, la cui ultima ripartizione verte su analisi di tipo intertestuale volte a collocare l'Alighieri nel novero di selezionate tradizioni culturali (scritturale, liturgica, filosofica, classica e lirica). È bene precisare che rispetto alle stesse Dante rifiuterà un'adesione passiva che avrebbe implicato un'acritica condivisione di secolarizzati sistemi di pensiero. Al contrario, pur non rinnegandone i tratti fondativi, le sottoporrà ad una personale rimodulazione teorica. È in quest'ottica che deve leggersi, ad esempio, ciò che Paola Nasti definisce il «rinnovamento della sensibilità epistemologica ed ermeneutica» (p. 272) della tradizione scritturale alla quale Dante prese parte; un'attualizzazione morale, figurale e analogica del messaggio evangelico espresso nella *Commedia* e perpetuata dal Fiorentino, poiché fautore di un insegnamento affine ai principi della carità divina che lo hanno reso novello

scriba Dei impegnato a educare i suoi lettori a una esegesi della parola di Dio che sia didascalicamente pertinente alla salvezza dell'anima.

Come Nasti, anche Ronald Martinez, oltre alla validazione dei filoni extra-scritturali quali fonti di approvvigionamento figurativo per lo scrivere di Dante, condivide la derivazione dell'ispirazione poetica del poeta dall'amore universale, ritenendolo, però, anche il fondamento della pratica liturgica. Dall'*Ave Maria* al *Miserere*, dal *Pater noster* al *Salmo* 113, con l'esame delle tracce liturgiche presenti nella *Commedia* – derivanti a detta dello studioso americano non dalla *Bibbia*, bensì da salteri, messali e breviari – Martinez intende illustrare tanto un ruolo partecipativo del lettore, che sarebbe portato a completare a mo' di preghiere le citazioni liturgiche rinvenute nel poema, quanto il tono delle suppliche dantesche che tendono ad assumere la forma di consapevoli rimproveri rivolti a Dio.

Non meno ardua è la tesi sostenuta da Pasquale Porro in merito al rapporto di Dante con la filosofia aristotelica e che riguarda principalmente il naturale desiderio della conoscenza umana che apre il *Convivio*. Partendo dal presupposto aristotelico che la conoscenza operi sui sensi, sembrerebbe inammissibile per l'uomo tendere verso la cognizione di Dio e delle sostanze separate poiché entità extra-materiche. Tuttavia, una simile ammissione porterebbe ad un rischioso scarto tra il *Convivio* e le esperienze conoscitive che Dante pure subisce, ad esempio, nella terza cantica della *Commedia*. Proprio nel tentativo di conciliare un inammissibile paradosso, che metterebbe a rischio l'intero impianto teorico del poema, Porro avanza una valida proposta risolutiva. Dante non negherebbe la tendenza umana a conoscere l'essenza divina, bensì che tale tendenza sia naturale per l'essere umano poiché è in lui generata direttamente da Dio mediante la rivelazione e la fede. È questo un passaggio che porterà successivamente Porro a chiarire persino le tensioni ravvisate tra Dante ed Averroè: tra i due non mancano importanti conflittualità, come la plausibilità dell'approdo alla comprensione di Dio, possibile per Averroè già nel corso della vita terrena. Porro, ritenendo ormai inattuabile il dissidio tra la posizione di chi, come Busnelli, esaltava il tomismo ortodosso di Dante e chi, come il Nardi, ne rimarcava invece l'esperienza averroistica, apre così ad una terza via con la quale cerca di mediare equilibratamente le due avverse posizioni.

Ugualmente impegnato in importanti rettifiche, resesi necessarie per far fronte ad un'infondata credenza che vuole Dante essere uno dei primi iniziatori del filone umanistico, è Stefano Carrai. Ritenendo inapplicabile per l'Alighieri, come invece lo è per il Petrarca, il titolo di umanista *ante-litteram*, Carrai non si spinge per il Fiorentino oltre un «classicismo gotico» (p. 331). Contrariamente a quanto parte della dantistica francese è solita affermare (da Renaudet a Renucci), l'imitazione virgiliana in Dante non è tratto sufficiente ad eleggerlo iniziatore di una nuova corrente storico-culturale e i fraintendimenti filologici rinvenibili nel finale di *Inf.* XVIII o nei vv. 49-50 di *Purg.* XXXIII sono per Carrai prove sufficienti a favore della sua tesi in quanto segno inequivocabile di un'acritica accettazione di un'erronea lezione manoscritta, situazione inconciliabile con una mentalità autenticamente umanista. Stesso dicasi per la scelta dei testi virgiliani usati da Dante come modelli citazionistici che denotano, come alcuni passi della *Monarchia* suggeriscono, una selezione filologicamente acritica dei testimoni reperiti in quanto portatori di evidenti lezioni deteriori. Semmai, sottolinea Carrai, un contributo preumanistico dell'Alighieri è ammissibile nella scrittura delle ecloghe latine indirizzate a Giovanni del Virgilio, testi che infatti contribuiranno alla futura rinascita umanistica del genere bucolico. Venendo, invece, più propriamente al debito che Dante ha contratto con la tradizione classica, dopo una contenuta rassegna di riprese tematiche classicheggianti incluse nella *Commedia*, Carrai esamina le vicinanze che legano il poema ad alcuni registri stilistici, come quello elegiaco ed epico, con una predilezione preponderante per le correlazioni tra specifici passi della *Commedia* e mirate formule di un diffuso *corpus* epigrafico-sepolcrale che lasciano intendere come Dante abbia animato parte dei personaggi incontrati nell'Oltretomba servendosi di un codice linguistico proprio degli epittafi.

In definitiva, come questa rassegna ha cercato di mostrare, può concludersi che tanto gli obiettivi di promozione della *lectio* dantesca quanto l'apertura di nuovi percorsi interpretativi siano stati ampiamente conseguiti da un lavoro che merita certamente un'attenzione diffusa.

MATTEO MASELLI
(Università di Macerata)

Dante's «Convivio» or How to Restart a Career in Exile, a cura di Franziska Meier, Bern, Peter Lang, 2018, pp. x + 286.

A partire dal 2011 l'Università di Göttingen ha promosso una serie di incontri di natura interdisciplinare dedicati al *Convivio*, nel corso dei quali gli studiosi coinvolti si sono interrogati sulle motivazioni profonde che informano il programma divulgativo dantesco, sulle dinamiche storiche e culturali a cui può essere ricondotta la composizione del prosimetro e sull'immagine di sé che Dante vi costruisce. I dodici saggi raccolti in questo volume, frutto del dialogo che si è sviluppato in tali occasioni e specialmente durante il convegno internazionale svoltosi nel 2013, mettono in luce tutta la complessità di quest'opera.

Aprè il volume il contributo "Oh come è grande la mia impresa": *Notes towards Defining Dante's «Convivio»*, in cui Zygmunt G. Barański esplora la «textual identity» (p. 11) del *prosimetrum* evidenziandone il carattere eclettico per poi dedicarsi alla questione dell'aristotelismo di Dante e sottolineare l'essenza cristocentrica dell'idea dantesca di sapienza. La critica più recente ha dimostrato la dipendenza del *Convivio* da un ampio ventaglio di generi letterari medievali: né i contenuti né l'aspetto formale del prosimetro coincidono con quelli del *tractatus*, della *disputatio* o della *quaestio* anche quando l'Alighieri adotta in maniera evidente le strutture argomentative della scolastica. Il «quasi commento» (*Conv.* I.iii, 2), che trae ispirazione dall'esegesi biblica e in particolare dai commenti al *Cantico*, non è un trattato di filosofia. Tuttavia, è indubbio che nel *Convivio* Dante abbia conferito alla filosofia aristotelica una posizione di rilievo. Nonostante questo, il razionalismo che ne impronta sia l'ideologia che la forma è smussato da nozioni radicate nella tradizione sapienziale, affettiva ed escatologica cristiana che manifestano la natura religiosa dell'opera e le preferenze epistemologiche del suo autore: le ascendenze boeziane e salomoniche che contraddistinguono la Filosofia del *Convivio*, così come la matrice biblica del «pane delli angeli» (*Conv.* I.i, 7), consentono di identificare il sapere che Dante vuole offrire ai lettori con la sapienza di Cristo rivelata nella Bibbia, segno della verità divina.

Nel saggio "Per suo desiderio sua perfezione non perde": *Knowledge and Happiness in the Third and Fourth Books of the «Convivio»*, Enrico Fenzi indaga l'esegesi di *Eccl.* 1, 16-18, dove l'acquisizione della sapienza è connotata negativamente, segnalando le novità della tradizione duecentesca. Sia Bonaventura che Jean de Varzy glossano il passo opponendo l'adagio aristotelico «Omnes homines natura scire desiderant» (*Met.* I.1, 980a 21), latore di una visione positiva del processo conoscitivo: la vera sapienza non causa dolore ma diletto. Dopo aver ricordato il dibattito parigino sulla relazione fra conoscenza e felicità che portò alla condanna di Tempier (1277), Fenzi esamina *Conv.* III.xv, 6 e 10 e IV.xiii, 1-9, rilevando l'essenza polemica della posizione dantesca rispetto a quella di Tommaso d'Aquino, secondo cui la felicità perfetta, che consiste nella contemplazione dell'essenza divina, non può realizzarsi sulla terra. In *Conv.* III.xv, 10 Dante ancora il proprio discorso all'esperienza umana e, diversamente da Tommaso, non riduce «the knowledge-happiness issue to the traditional funnel of the First Cause» (p. 44); mentre in *Conv.* IV.xiii, 1-9 l'Alighieri smantella la posizione dell'Aquinato incentrata sulla contrapposizione fra perfezione e imperfezione sostenendo che ogni atto di conoscenza è perfetto in se stesso e, in quanto tale, soddisfa pienamente il desiderio di scienza. In questa prospettiva, anche coloro che non